ELOGIO DI PIETRO ANTONIO MICHELI BOTANICO DELL A.R. DEL SERENISS. GRANDUCA DI...

Antonio Cocchi

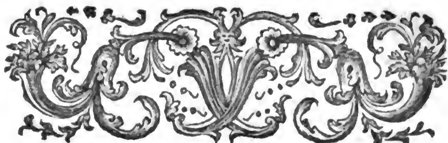


Τὰ ὀφθέντα περὶ τῆς τοῦ παντὸς φύσεως ζήτησιν ἔδοσεν, ἐξ ὧν ἐπορισάμεθα φιλοσοφίας γένος, οὗ μεῖζον ἀγαθὸν οὔτ' ἦλθεν οὔτ' ἥξει ποτὲ τῷ θνητῷ γένει δωρηθὲν ἐκ θεῶν

PLATO

Res oculis cognitae ad quaeſtionem totius naturae impulerunt, quibus ex rebus philoſophiam adepti ſumus, quo bono nullum optabilius, nullum praeſtantius, neque datum eſt mortalium generi deorum conceſſu atque munere neque dabitur

CICERONE INTERPRETE



ELOGIO DI PIETRO ANTONIO MICHELI FONDATORE DELLA SOCIETA BOTANICA FIORENTINA.

PIetro Antonio Micheli (a) è ſtato uno, cui la natura e la fortuna an ſollevato ad eſſere la maraviglia della ſua condizione, ed ornamento di queſta città, e di queſto ſecolo. Il principal ſuo merito conſiſteva in una vaſtiſſima inſieme ed eſatta e metodica cognizione delle piante, le quali diſtinte eſſendo per le perpetue e naturali loro differenze, giungono ad eſſere quaſi innumerabili. L' importanza di una tal cognizione può facilmente comprenderſi da chiunque voglia ſolamente reflettere, che ſiccome l' eſperienza ci ha moſtrato la neceſſità di ridurre a certe claſſi diſtinte, e diſtribuite in molti ſtudi diverſi, le ſcoperte intorno al raziocinio alla favella e alle azioni noſtre, o individualmente narrate, o moderate dalle leggi, e dal-

A la

(a) Nato in Firenze il dì 11. Dicembre 1679. di Pier Franceſco di Paolo Micheli, e di Maria di Pietro Salvucci, morto il dì 2. Genn. 1736. 37.

la religione, così quasi con maggiore intervallo si son separate dalle rimanenti, le verità che resultano dalla contemplazione de' corpi o sostanze, e se ne sono formate quelle che chiamansi scienze naturali.

Nelle quali non è minor che nell' altre il nostro interesse, poichè il corpo nostro alle medesime leggi universali della materia e del moto è soggetto, e la nostra vita in gran parte depende dalla costituzione delle cose che ci circondano, e ciò che forse è più considerabile, se si vogliono ricercare le cagioni delle turbolenze dell' animo nostro, e degli eventi infelici, non altre bene spesso si troveranno essere, che l' ignoranza della natura o l' errore. Il che essendo una volta stabilito, non deve più mettersi in dubbio se importi l' indagar la natura di qualunque anco minima parte del mondo, la quale benchè molti non se ne accorgano, è però sempre con tutte l' altre unita e connessa.

Ma non è già minima parte della natura il regno vegetabile, nella cognizione del quale fu sopra ogni credere eccellente il Micheli. L' essere i corpi delle piante di struttura organica mirabilmente uniforme nella loro multiplice varietà, il lor vivere e propagarsi in una maniera alquanto analoga a quella degli animali, il nascere la maggior parte di loro senza cultura, e molte d' invisibil semenza, su tutta la superficie della terra e dell' acque e fin sul fondo del mare, il somministrar l' alimento a tanti viventi, il servir di materia e di strumenti a tante arti e a tante opere umane, come poteva mai non rapire in ogni tempo ed

in

in ogni paese l' attenzione e la ricerca degli uomini sapienti? Anzi tanta è stata l' espettazione e la sollecitudine, ch' eglino hanno per molti secoli avuta delle facoltà e degli usi delle piante, che da questa principalmente occupati, nè accorgendosi a principio del vasto numero delle loro differenze, neglessero l' esatta descrizione onde ciascuna distinguere sicuramente si potesse, e così resero non volendo inutili in gran parte le memorie delle loro osservazioni. Ad un tal danno ne' libri degli antichi forse irreparabile, pensarono di rimediare almeno per l' avvenire alcuni chiarissimi ingegni de' tempi a noi più vicini, che riflettendo gli elementi del sapere umano consistere principalmente nella chiara cognizione dell' identità e diversità delle cose, senza la quale vano è ogni ragionamento ed ogni immaginazione, risolverono di costituire uno studio apparte solamente per fissare le complete descrizioni, e le note distintive di ciascuna specie delle piante, e d' impor loro i nomi più idonei, sicchè niuna potesse mai più coll' altre confondersi.

Questo studio, e quest' arte di distinguere descrivere e nominare le piante, chiamasi ora con Greco vocabolo comunemente botanica, e generosi furono coloro che in tal grado la costituirono, e a tal solo ufficio la destinarono, separandola dalla ricerca delle virtù di esse, poichè non curarono i rumori della moltitudine poco sagace, che non si accorge a prima vista dell' importanza d' una tal separazione, e non considera quanta utilità ritraggano gli uomini da' soli nomi costanti delle cose. Senza di questi nulla giovano le scoperte, che

l' esperienza fa giornalmente intorno ad esse, le quali devono raccogliersi da' differenti artefici secondo i particolari loro scopi, e da essi soli devono domandarsi. Così al medico appartiene non al botanico il ricercare e il sapere, se alimento o rimedio dar possa la pianta proposta, ed all' architetto ed al chimico se di materia o di strumento ella sia atta a servire all' arti lor subalterne.

Questa dunque purissima e scientifica botanica prescelse il Micheli per suo principale studio, cui destinò la delicatezza ed efficacia de' sensi, la sagacità e chiarezza dell' ing gno, il vigore della memoria, e la pertinacia dell' animo, le quali tutte potenze egli ebbe dalla natura grandissime. E di tal destinazione egli solo ebbe il merito, poichè non diretto dalla scelta de' genitori, non mosso da persuasiva di maestro, ma solamente allettato dalla vaghezza, e da un pueril desiderio di conoscer quell' erbe, che sparse nell' acqua an facoltà di stramortire i pesci, dopo i primi elementi delle lettere da se medesimo incominciò a studiare le piante sul volgar libro del Mattiolo. E ritrovando coll' aiuto di esso solamente, ne' vicini campi i titimali, che per quell' uso si lodano, invogliossi di ricercare anco l' altre, di cui vedeva le bellissime imagini, e sentiva farsi tanto caso dagli uomini, onde raccogliendo quante più poteva notizie, e dagl' idioti erbaioli, e da' pochi libri ch' ei poteva incontrare, e dalle conversazioni con qualche uomo erudito (a), ei si trovò in breve tempo

(a) Tra questi già morti ei soleva rammentare con sentimento di particolar gratitudine D. Virgilio Falugi abate Vallombrosano autore delle prosopepee botaniche e il Dott Vincenzo Ciani sacerdote Fiorentino piovano di S. Stefano a Campoli dilettante di questo studio, e molto versato in ogni genere di buona letteratura.

po avere acquiſtato e guſto e intelligenza di queſt' arte, la quale inſenſibilmente occupó tutte le ſue azioni e tutti i ſuoi penſieri, onde per continuare liberamente le ſue cotidiane erborazioni per le più remote ancora parti della Toſcana, di ſuo proprio moto e con nobile coraggio abbandonò l'arte libraria, dalla quale i ſuoi poveri genitori avevano diſpoſto ch' ei traeſſe il ſuo ſoſtegno, e alla botanica ſola totalmente ſi diede.

A queſta ei cominciò fin d'allora, e continuò poi fin che viſſe a far ſervire tutti gli ſtrumenti eſterni, che in ſuo poter poſe mai la fortuna, e munificenza del principe, e liberalità degli amici, e l'impiego perpetuo di ſua perſona, e le opportunità de i diſpendioſi viaggi per comando ſovrano intrapreſi.

Nè più idoneo ingegno poteva egli bramare per l' acquiſto della ſomma intelligenza in queſt' arte, poichè egli era di ſua natura affatto aſtinente dall' immaginazione, e capace ſolo d' acquietarſi alle certiſſime dimoſtrazioni de' ſenſi, lontano dall' ipoteſi e dall' errore, ed inſieme fortiſſimo in quella mirabile facoltà, d' aſtrarre dagl' individui le ſole idee atte a coſtituire la nominale eſſenza, e ſecondo i differenti gradi d' aſtrazione, formarne i generi e le ſpecie, applicando loro i nomi opportuni, nel che conſiſte unicamente la ſcienza botanica, produzione non già di languido e meccanico, come alcun forſe penſa, ma ſolo di vigoroſo e filoſofico intelletto. La qual facoltà poſsedendo per le ſue naturali forze il Micheli, potè da ſe medeſimo ſenza maeſtro, giugnere in breve tempo al più ſublime di queſt' arte, giacchè i primi lumi d' iſtoria erba-

baria, che per tradizione egli ebbe da due o tre de' suoi amici, sembrano inconsiderabili, e di natura diversa da quelli, ch' ei da se medesimo acquistossi osservando e studiando. Poichè sul bel principio s' accorse, che nella vastissima diversità delle piante, pur trovasi sparsa in molte una costante somiglianza tra loro, onde elle sono capaci di metodica e facile disposizione. Monumento della qual sua penetrazione fin dalla puerizia, è una raccolta d' erbe umbellifere da lui donata al primo suo protettore Marchese Cosimo da Castiglione, nelle possessioni del quale andava egli spesso erborando nel vicino Monte Morello.

Il che fu al Micheli occasione di grande avanzamento del suo sapere, poichè introdotto da quel degno cavaliere alla conoscenza del Conte Lorenzo Magalotti, dottissimo insieme e intelligente e verace promotore dell'arti più belle e più rare, non solo ebbe da lui notizia delle poco prima pubblicate instituzioni erbarie del Tournefort, ma presentato da lui all' A. R. di Cosimo Terzo, cominciò subito a godere la sovrana beneficenza in quel libro medesimo, che per lui fu prontamente fatto venir da Parigi. Ivi si propone, come ognun sà, un sistema nuovo facile universale e metodico che collega e riduce all' unità l' istoria dispersa delle piante, le quali erano state fino a quel tempo considerate e descritte da' più famosi botanici come disgiunte, o solamente coerenti tra loro per circostanze accidentali, e di natura aliene, come sono i luoghi natali, gli usi, o solo alcune esteriori apparenze.

Avevano molto prima veramente tentato una simile impresa alcuni altri uomini egregi, tra' quali fu il

il nostro Cesalpino, cui apparve prima che ad ogni altro (a) la connessione sistematica, di cui son capaci le piante, e la costante uniformità nella struttura, e nel numero delle parti lor seminali, affatto independente dalla grande varietà dell' altre che il loro corpo compongono. Ma essendo il metodo del Cesalpino, forse per la sua non molta chiarezza, stato ingiustamente negletto da' botanici, ed essendo dopo stata mostrata agli uomini da quel gran lume dell' Italica sapienza Malpighi, la vera maniera d' osservare, ed intendere molto più minutamente, che da' precedenti fatto non s' era le piante, cui egli applicò felicemente il primo la sezione anatomica, s' accorsero i più ingegnosi doversi costituire le loro note caratteristiche negli organi tutti della loro propagazione, onde ne nacquero quasi due principali metodi, de' quali l' uno ampliando e dichiarando la breve ed oscura costituzione del Cesalpino ne' soli frutti consisteva, e l' altro da' soli fiori traeva i segni per la desiderata distribuzione.

Quindi si volsero gli studi de' più sagaci ad investigare l' ottimo metodo, del quale cresceva ogni giorno la necessità, col crescere il numero delle piante osservate, massime dopo che tra i magnifici pensieri del potentissimo Re di Francia vi fu quello d' ampliare la scienza naturale colle oculari e fedeli osservazioni, per suo comando fatte nell' Oriente e nella divisa dal mondo nostro America, e colle piante medesime da quelle lontane parti trasportate e rese comuni all' Europa. Sotto

(a) La sua Opera è stampata in Firenze l'anno 1583.

to così ſplendida protezione potè il felice ingegno del Tòurnefort inventare quel ſuo belliſſimo metodo, col quale unendo le oſſervazioni del fiore inſieme e del frutto, con tre o quattro ſoli gradi di facile ſeparazione può ogni uomo ſagace da ſe medeſimo ſenza maeſtro, prontamente ridurre al genere e alla ſpecie preciſa qualunque pianta propoſta.

Nè ſolamente fu queſto metodo atto a diſtribuire le ben diecimila piante allor note, ma a collocare altresì ſotto gli ſtabiliti generi, o ſotto ad altri ſimilmente formati ciaſcuna ſpecie, che di nuovo s'incontraſse, poichè come fin s' accorſe Teofraſto quaſi niun genere di piante vi è che molte ſpecie non abbia. (a)

E benchè diviſi in ciò alquanto ſembrino eſſere oggigiorno i più nobili botanici, pare non oſtante, che il ſolo eſempio del Micheli medeſimo eſſer poſſa grande argomento per dare la preferenza almeno per la felicità a quello del Tournefort, poichè appena egli lo appreſe, che in breviſſimo tempo ei potè ſcoprire un numero prodigioſo di piante non deſcritte prima da alcuno, per la bellezza loro atte a riempiere di maraviglia tutti i curioſi, e potè trovare la vera ſede, e coſtituire i convenienti loro generi a tante altre che i precedenti botanici avevano vedute, ma non inteſe e neglette.

Il che non deve parere incredibile a chi sà con quan-

(a) Iſtor. delle piante lib. I. *πάντων τῶν δένδρων καὶ τῶν φυτῶν εἴδη πλείω τυγχάνει καθ' ἕκαστον γένος σχεδὸν γὰρ οὐδὲν ἐστιν ἁπλοῦν* *Di tutti gli alberi, e di tutte le piante trovanſi molte ſpecie ſotto ciaſchedun genere, poichè quaſi niuna ve n' è che ſemplice ſia*. E Virgilio nel lib. 2. della Georg. *Sed neque quam multae ſpecies nec nomina quae ſint Eſt numerus*.

quanto ardore intraprese subito il giovine botanico a riscontrare col vero tutte le piante, che nel mentovato libro sono indicate, ed avendo acquistato per la medesima reale munificenza del Gran Duca le opere degli autori più solenni ivi citati, ei s' impresse vivissime nella memoria tutte le descrizioni, e tutte le figure, e fin le nude menzioni di piante, che nella maggior parte de' libri botanici si ritrovano, e de' non botanici ancora. Onde chi lo ha ben conosciuto può sovvenirsi con quanto stupore de' circostanti ei sapeva all' improvviso mostrare il preciso luogo, anco dentro a vastissimi libri, ove si nominava o si rappresentava la pianta, di cui era questione.

Ed era la sua curiosità di verificare coll' oculare osservazione le figure o le descrizioni degli autori sì forte, che non spesa alcuna non tedio non fatica benchè grande, non pericolo lo riteneva dall' acquisto anco d' una sola mostra dell' erba, ch' egli cercava. Il che mi fa ricordare della giudiziosa predizione, che di lui fece il medesimo Tournefort, poichè essendo per parte del Conte Magalotti interrogato se una certa minutissima erba dal Micheli trovata sulla cima de' nostri monti Apuani (a), era quel suo Gallio minimo Pirenaico dell' istituzioni erbarie (b), non solo rispose aver bene indovinato il giovine botanico, ma quindi comprese quel sapiente, che da grande amore di questo studio era il Micheli agitato, cui non avevano spaventato le altissime e scoscese rupi, nelle quali suol

(a) Volgarmente detti della Pania, che Dante chiama Pietra Pana.
(b) *Gallium saxatile minimum Pyrenaicum Musci facie*. T. 115.

ſuol quell' erba trovarſi, onde previde la futura di lui grandezza nella repubblica filoſofica.

Poichè grande tra i ſavi ſuol reputarſi chiunque dilata i confini della cognizione umana, e aggiugne nuovi argomenti ſenſibili e certi, per eſplodere qualche inveterato e univerſale errore, e chiunque a miglior perfezione riduce qualche metodo di ſcienza, benchè da altri imaginato, ma per la vaſtità ſua come ſogliono eſſere quaſi tutte le invenzioni umane nella prima origine in alcuna parte mancante.

E talmente ha dilatato il Micheli le notizie botaniche, le quali fino a ſuo tempo ne' libri di tanti valent' uomini erano regiſtrate, che ſenza alcuna invidia non ſolo noi Toſcani ſuoi ammiratori e diſcepoli, ma i più famoſi tra gli eſteri an confeſſato nel numero delle piante non deſcritte prima, e da lui al mondo intelligente comunicate, aver egli ſuperato ogni altro mortale. Poichè ſenza veruna eſagerazione ſe ſi contino quelle, che portano il ſuo nome ne' libri de' più illuſtri botanici ſuoi contemporanei, e quelle che regiſtrate ſono nella ſua inſigne opera già pubblicata, e le altre che maeſtrevolmente deſcritte s' incontrano nell' opere ſue poſtume da pubblicarſi, ſi troverà che elle molto s' avvicinano alla ſomma di quattromila. Di ciaſcuna delle quali, per certo e viſibil riſcontro rimangono gli ſcheletri tra 'l grandiſſimo numero, onde è adorno il ſuo muſeo.

La quale ſcoperta di tante piante non deſcritte può forſe ſembrare ſenz' altro eſame incredibile o fallace, a chi non sà quanto egli era ſcrupoloſo nel rintracciare ne' luoghi nativi quelle, di cui ei trovava le deſcrizioni o le figure appreſſo gli auto-

to-

tori, non già a noi, che l'abbiam veduto ricercare minutamente le pianure le valli e i monti tutti della Toſcana, per verificare le deſcrizioni conciſe ma eſatte del Ceſalpino, e più d' una volta intraprendere le lunghe erborazioni della Puglia, e della tanto famoſa per la ſua vaghezza e fertilità Campagna Felice, e dell' Agro Romano, e dell' Umbria, per ritrovare principalmente le belliſſime erbe, che tant' onore an fatto a Fabio Colonna, e quelle de' lidi dell' Adriatico, e del bel paeſe che bagnano Adige e Po, per aſſicurarſi delle conietture dell' Anguillara, e delle ſcoperte del Boccone ſuo predeceſsore nel poſto onorevole appreſſo i Gran Duchi di Toſcana, e nella univerſale riputazione di ſommo botanico dell' Italia. Del quale autore quaſi con fauſto augurio fu moſtrata al Micheli ancor giovinetto la deſcrizione e la figura della prima pianta rara e difficile, ch' ei ſeppe mirabilmente ritrovare, cioè quella ſpecie d' Aſtranzia, cui quello ſcrittore chiama Elleboro minimo alpino, avendo perciò fatto, ſolo ed ineſperto e dall' amore del ſapere condotto, quel ſuo puerile pedeſtre e triduano viaggio all' altiſſima ſommità dell' iſteſſa Pietra Apuana, ond' egli da ſe medeſimo s' iniziò ne' miſteri della più fina botanica. E l' abbiamo veduto non paventare le lunghe e tedioſe peregrinazioni, in varie parti della ſelvoſa Germania, per veder vive le piante, di cui egli aveva impreſse nella memoria le immagini, da' libri del Tabernemontano del Camerario del Thalio del Trago, e di tanti altri eccellenti ſcrittori di quella nazione degli ſtudi tutti ſi benemerita. E ſappiamo altresì com' ei ſoleva mandare molte volte uomini a poſta a cogliere una ſola erba an-

anco in parti molto remote, precisamente e chiaramente indicandone il luogo e la forma, onde ella poteva anco da quegl' idioti essere riconosciuta.

La sollecitudine poi, colla quale egli esigeva dagl' illustri, e dotti suoi corrispondenti, di cui egli aveva molti per le diverse parti dell' Europa, le piante più rimarchevoli delle loro contrade, produsse quella mirabile perizia, ch' egli aveva delle chiamate volgari da' diversi autori, come quelle de' contorni di Basilea, del Suolo di Francia, d' Inghilterra, e delle parti della Germania ch' ei non aveva vedute, le quali descritte sono dal Bauhino dal Raio dal Vaillant, e di cui gli stimabili esemplari ancor sono nel suo museo, avendo così facilmente schiarite molte occorrenti difficoltà di questo studio in qualunque altro modo insuperabili.

E notabilissima fu in questo genere la richiesta, ch' ei fece al Serenissimo Principe Eugenio di Savoia, non d' oro o di favore, ma degli scheletri delle piante, che l' Austriaca magnificenza comunicar già fece al mondo dal Clusio, osservate nella Boemia nell' Austria e nell' Ungheria. Alla qual filosofica domanda non isdegnò quell' Eroe di generosamente sodisfare (a).

Da' quali diligenti riscontri delle piante descritte da' sommi botanici che lo avevano preceduto, nasceva nel Micheli quella critica dotta e sicura, per cui egli potè rendere a ciascuno autore le sue inven-

(a) Esequì questa nobile compiacenza di quel Principe tanto glorioso il dottissimo e celebre Giovan Batista Bassand botanico eccellente, ed ora Archiatro dell' Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca Francesco II. nostro Signore felicemente regnante.

venzioni, e non uſurpare in ſi gran numero di ſue produzioni la gloria altrui. Anzi egli ſolo mercè la ſua vaſta perizia ſapeva in molti caſi difendere la dubbia fama del noſtro Mattiolo, dall'accuſa d'aver egli finte alcune piante, le quali non vedute dagli altri ſono ſtate dal Micheli ritrovate vive e vere e amplamente e diſtintamente deſcritte.

Nè ſolamente il numero delle piante nuove, cioè non oſſervate dagli altri, e dal Micheli prima ritrovate, e deſcritte lo pone tra' più ſublimi in queſt' arte, ma la qualità ancora di quelle ch' egli ha più particolarmente illuſtrate merita la gratitudine d' ogni giuſto ſtimatore della buona filoſofia.

Poichè egli ha moſtrata la vera ſtruttura del fiore dell' erbe graminifolie non pria conoſciuta, onde può ſaperſi la loro natural parentela, e come elle debbano diſtribuirſi trall' altre Cereali, le quali ſono per così dire venerande e degne dello ſtudio più eſatto, avendo ne' ſemi loro trovato l' uman genere il più ſoſtanziale alimento, onde ſe ſi conſideri la grandezza e l'utilità dell' invenzione, par che ragionevolmente gli antichi chiamaſſero dea quella donna, che una ſalvatica, e comunal gramigna d' Egitto, quale è il noſtro grano, come quella gente vantavaſi al dire di Diodoro (a), ſparſe la prima nelle campagne di Europa.

Del-

(a) Bibliot. Iſtor. lib. I. εὑρέσης μὲν Ἴσιδος τόντε τῦ πυρῦ ϗ τῆς κριθῆς καρπὸν φυόμενον μὲν ὡς ἔτυχε κατὰ τὴν χώραν μετὰ τῆς ἄλλης βοτάνης, ἀγνοούμενον δὲ ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων. *Avendo Iſide ritrovato il frutto del grano, e dell' orzo che naſceva alla ventura nel paeſe inſieme coll' altra erba, e non era dagli uomini conoſciuto.* Ove egli oſſerva ancora τὴν Ἶσιν ἔγγιστά πως μεθερμηνευομένην Δήμητρα. *Iſide eſſere ſtata quanto più ſi poteva eſattamente interpetrata Cerere.*

Dell'altre poi, che per la loro picciolezza, o brevissima vita, o difficoltà d'osservarle sono state anco da' più solenni botanici e chiamate e stimate imperfette, e di fiore e di semenza prive, e da alcuni per altro valenti uomini supposte sono nascere senza propagazione, e come pensano i professori della sapienza barbarica e plebea, dal disfacimento di qualunque altro corpo benchè di genere totalmente diverso e privo di vita, il che chiamano essi putredine, mostrato ha il primo il Micheli e il fiore e il seme e l'uniforme loro generazione, ed ha tolto questo antico e miserabile errore, non con fallaci conietture, non con ingegnose ipotesi, ma con reiterate e sensibili diligentissime osservazioni, sole di vero fisico sapere feconde.

Così di molte piante marine, nelle quali rimane la maggiore oscurità di questo studio, ha egli mostrata la struttura organica, e il sito e la forma de' loro fiori e frutti, e la maniera colla quale il loro seme si spande, cose tutte per lo avanti ignote, ed ove solo intorno a venti generi di esse si registravano da' più esatti botanici, egli ne ha distinti circa sessanta, sotto de' quali oltre le conosciute prima egli ha ridotte più di cinquecento piante del fondo del mare, che niun altro par che abbia avanti osservate. E i muschi i funghi i tartufi e le muffe han dato al Micheli nobile soggetto di simili bellissime scoperte, massime de' loro fiori e de' frutti, ond' egli ha ampliata la naturale filosofia, il pregio delle quali benchè forse nol conosca il volgo, che a null'altro pensa che alla gola, e al vil guadagno, apparisce però facilmente agli uomini d'intelletto, i quali veggono

da

da lontano col ſenno gli effetti, che aver poſſono nell'arti umane le più minute fiſiche verità.

Ma quando anco non ſi conſideri il vaſto numero, e la recondita qualità delle piante particolarmente illuſtrate dal Micheli, il ſolo miglioramento, ch' egli ha apportato all'univerſal ſiſtema erbario colle ſue più giuſte diſpoſizioni anco delle già note, merita la ſtima grandiſſima di chiunque ha la mente chiara e metodica, e di chi reflette, che ſenza una tal diſpoſizione ſiſtematica impoſſibile ſarebbe, quel che pure gli eccellenti botanici e bramano ed anno, cioè la perizia della maggior parte delle piante finor conoſciute, le quali ſono da venticinquemila, mediante l'imagine aſtratta e generica d' intorno a ſole mille.

Nella quale metodica diſpoſizione molto notabile è ciò, che ha fatto il Micheli, ſeparando dall'erbe di fiore ſenza foglie le graminifolie e culmifere, tralle quali elle erano confuſe e formandone una claſſe diſtinta avendo ſcoperto il primo il loro fiore di due ſole foglie compoſto, che per tanti ſecoli aveva sfuggita la viſta de'botanici, e tralle apetale riducendo i giunchi e le affini loro, che male ne ſtavano diſgiunte, e riunendo inſieme dalle due ſeparate claſſi tutte quelle che portano il ſeme ſulle foglie.

Ed in queſto particolare di ben collocare i generi, e di bene aſsortire le ſpecie delle piante, ove conſiſte la più rara eccellenza dell'arte, era l'abilità del Micheli maraviglioſa, colla quale quaſi con magica potenza egli ſapeva ſubitamente nominare qualunque pianta, o anco i frammenti di eſſa ove i circoſtanti tutti, benchè di tal dottrina eruditi di parlare non avevano ardire. E per dir vero, non

per

per togliere alcuna lode agli altri, ei sembra essere stato de' grandi botanici Italiani il primo a possedere il moderno metodo, e per lungo tempo anco il solo.

Delle quali cose fin' ora accennate per esporre l' eccellenza di quest' uomo in questa rara e importante parte dell' umana sapienza, incontrastabile, e perpetuo monumento sono le opere di alcuni uomini insigni, nelle quali le piante dal Micheli scoperte nominate e descritte, e cortesemente comunicate, per la loro bellezza e rarità fanno grande ornamento, e il nome di lui rendono semprepiù chiaro e famoso. E a chi non sono noti i libri di Vaillant, di Boerhaave, del Monti, del Tilli, e quel che tanta espettazione di se ha da lungo tempo risvegliata negli uomini il vastissimo indice di Sherard? Ne' quali tutti s' ammirano in gran numero le Piante Micheliane.

I Libri poi da lui medesimo composti pongono fuori d' ogni dubbio quel, che fu da principio proposto, cioè ch' egli sia stato uno de' più singolari uomini dell' età nostra, e del nostro paese.

La sua relazione dell' erba orobanche, contuttochè succinta, e destinata solo all' informazione degli agricoltori mostra però di venire da mano maestra, e da espertissimo e sagace osservatore.

Ma la sua principale opera de' nuovi generi delle piante chi mai non riempie d' ammirazione e di contento, nel dimostrare così bene l' origine di tante cose per l' avanti si oscure, e nell' ampliare i confini della scienza botanica, e nell' emendarne con tanta finezza il metodo ed il sistema? Della quale laboriosissima opera il secondo volume è rimasto inedito, ed

ed imperfetto tra' ſuoi ſcritti, adorno anch' eſſo di belliſſime figure deſtinate a illuſtrare la più difficile, e per la ſua multiplicità più confuſa parte della botanica, le gramigne i muſchi e le piante del mare, delle quali tutte ſono nel ſuo muſeo moltiſſimi e belli originali, e d' alcune le già intagliate immagini in rame in ſeſſanta tavole di ſquiſito lavoro, e vi ſono d' una gran parte le deſcrizioni, non difficili a compirſi ſecondo il metodo e l' eſempio da lui moſtrato.

Reſtavi ancora un altra opera inſigne poco men che compita, nella quale egli ha ridotto pur ſecondo il metodo Tourneforziano, da lui ampliato ed emendato, tutte le numeroſe oſſervazioni fatte in tanti anni di continua erborazione e di ſtudio ſopra ogni ſorta di piante, con una dottiſſima critica delle deſcrizioni e figure che d'eſſe incontranſi negli autori, e coll' aggiunta prodigioſa d' intorno a duemila, delle quali non pare che ſia ſtata fatta dagli altri menzione, onde forſe avrebbe il mondo in queſto libro un de' più eſatti e de' più ampli ſiſtemi di tutta la materia vegetabile.

Inſigne altresì e completo è tra' ſuoi ſcritti il catalogo delle piante dell' agro Fiorentino, ch' egli credè dovere alla ſua cara patria, per gli erboſi colli e per l' amene e fertili campagne che la circondano, non meno che per tanti altri pregi famoſa, dietro all' eſempio principalmente del Tournefort del Vaillant e del Raio, da lui ſommamente ſtimati, da' quali un tale ornamento riconoſcono e Parigi e l' Inghilterra, maſſime avendo egli una luſinghiera fiducia, che per queſti doni di natura non foſſe per parere il noſtro ſuolo meno degli altri felice. E

B for-

forse con tale scopo ha egli a parte descritto, e conservato negli scheletri tante differenti specie degli alberi fruttiferi di cui abbondiamo, e le più di dugento sorte d' uve che nelle nostre vigne si coltivano.

Lasciato ha egli ancora complete dottissime annotazioni all' opera già mentovata del Cesalpino, avendo dall' erbario istesso da quel valent' uomo fatto, e pervenuto poi nel non meno per nobiltà, che per dottrina e cortesìa illustre già socio nostro Senator Pandolfo Pandolfini, sicuramente riconosciute molte delle piante da lui descritte, e le altre, di cui le mostre in quell' erbario non sono, avendo ne' lor luoghi nativi ritrovate ed aggiunti a ciascuna i differenti nomi, e le critiche opportune, ha ridotto quell' ottimo libro atto a ristamparsi non solo colle figure, la mancanza delle quali lo ha reso difficile, ma con molte ed utilissime aggiunte. Al che tra gli altri motivi l' indusse lo zelo di ravvivare la gloria della nazione, poichè qualche lode par che s' aggiunga alla Toscana, dal vedere che un nostro uomo, un intero secolo avanti agli altri, assortì e dispose le piante, in quel medesimo modo che a' suoi dotti e felici imitatori Raio e Morisone ha fatto poi tanto onore.

E finalmente lasciato ha poco men che atto a stamparsi l' indice delle intorno a due mila piante che nell' anno passato erano nel giardino di questa città, che la reale magnificenza de' Gran Duchi di Toscana ha a comodo pubblico e fabbricato e sempre mantenuto per lo studio dell' erbe, e del cui uso or gode per loro benigna concessione la nostra società, per comando della quale aveva ultimamente fatta il Micheli quest' opera.

Le

Le varie poi osservazioni itinerarie scritte da lui non solo alla botanica appartenenti, ma all' istoria ancora degli animali e de' fossili, compor potrebbono un giusto e stimabil volume, quando anco altro ci contener non dovesse che le figure e il catalogo de' testacei terrestri e d' acqua dolce da lui diligentemente raccolti, e i pesci e i serpenti a sue spese egregiamente dipinti, tutti indigeni della Toscana, e una succinta enumerazione delle miniere, e d' ogni genere di fossile, ond' è il nostro paese con incredibile varietà fornito, e di cui aveva egli con singolare intelligenza e con indefesso amore e non senza sua gravissima spesa raccolte le mostre. Fralle quali numerosa è la serie de' testacei, e degli altri residui del mare antico, sotto cui erano queste contrade sommerse, siccome ancora de' legni sotterranei, e degli ossi de' quadrupedi, che mostrano essere altre volte stata la superficie de' nostri campi molto più bassa della presente.

E i corpi fossili vetrificati, o che in altra guisa dimostrano aver sofferta la forza del fuoco, o come gentilmente chiamolli Virgilio sassi liquefatti, de' quali aveva il Micheli molti in varie parti incontrati e raccolti, gli dierono fondamento a quella bella e ragionevole coniettura, che anticamente vi fossero de' vulcani, che or sono spenti, ed ove or nemmeno apparisce nessun residuo di sulfurea miniera. Così egli credeva essere accaduto ne' tempi anteriori alle scritte memorie in Toscana all' alto monte di Radicofani, ove i cumuli rovinosi di grosse pietre, e le sparse per li vicini campi e pomici e arse materie chiaramente par che il dimostrino.

Su tutte le quali cose aveva egli fatte molte sue proprie osservazioni che bene spesso gli davano materia ad ingegnosi ragionamenti e lo dimostravano non meno che delle piante intendentissimo degli altri corpi naturali onde egli avrebbe meglio di ogni altro uomo potuto somministrare quasi tutti i materiali alla magnifica opera ch' ei proponeva alla società, di scrivere unitamente l' istoria naturale di tutta la Toscana.

E benchè l' anguste circostanze nelle quali egli era nato ed elevato non gli avessero permesso d' acquistare nella sua prima età quelle elementari cognizioni le quali sogliono poi essere fondamento all' universale sapienza, tanta era la forza del suo ingegno che da se medesimo s' accorgeva anco delle lontane sembianze di falsità e d' errore. Al che ascriver si deve l' aver egli saputo come egregio filosofo astenersi dal trattare qualunque altro soggetto, che il pienamente studiato e inteso da lui, e il non essersi lasciato mai vincere dalla spontanea credulità, che tanti altri laboriosi naturalisti ha esposto al ludibrio o alla compassione de' savi.

Ed è forse più dell' altre arti a tal pericolo soggetta la botanica, essendovi stata fino dagli antichissimi tempi tra i superficialmente pensanti una lusinghiera e fallace opinione, che tanti apparati d'organi finissimi ed innumerabili, da' quali depende la vita e la propagazione delle piante, sieno destinati ad uno scopo affatto diverso, e niuna di esse vi sia che anco fuori di se medesima non abbia occulte e miracolose virtù. Dal quale non filosofico pensiero lontanissimo era quando seriamente parlava il Micheli, lasciando totalmente a' medici e agli altri artefici,

il

il rinvenire coll' esperienza le forze che alcune di esse aver possono sul corpo umano o su qualunque altro corpo, essendo egli contento di stabilire la loro essenza e i veri nomi, onde mostrando le congeneri, e però probabilmente di simile efficacia, molto si accresceva la facilità d' incontrare da per tutto le opportune a' nostri bisogni.

Stimava però egli giustamente ciascuna altra parte della fisica, e particolare ammirazione dimostrava per l' astronomia, e per l' anatomia del corpo umano. Godeva anco molto d' ascoltare eruditi ragionamenti a' quali ei non mancava di contribuire applicando bene spesso alle ricerche istoriche od antiquarie le sue diligenti osservazioni sopra i materiali de' famosi lavori, onde l' età e l' origine si poteva con meno fallace conicttura ritrarre.

Eloquenza aveva da natura chiara e concisa, e benchè le troppo tenui facoltà de' suoi parenti lo avessero tenuto lontano nella puerizia dallo studio delle instituzioni oratorie, e dalla cultura delle lingue, aveva egli da se medesimo con maravigliosa felicità acquistata l' intelligenza della Latina, che il pregio ha d'essere universale, e depositaria di tutto ciò che di più importante anno le scienze tutte, e tanto era avvezzo alle descrizioni per lo più pure ed eleganti de' famosi botanici, ch' egli aveva quindi appresa la facoltà d' esprimere latinamente e non male le sue dottrine, le quali avanti di pubblicare aveva egli il giudizio, che si vede mancare a molti più grammatici di lui, di ricorrere all' emendazione di qualche sincero amico. Talmente che non è mancata all' opere sue la lode ancora dell' eleganza, non avendo egli voluto ammettere nel suo stile per quan-

to gli è ſtato poſſibile barbare eſpreſſioni, le quali con mirabile delicatezza aborriva. Nè mancava anco al ſuo familiar diſcorſo una certa vaga, benchè graziosamente timida erudizione, la quale probabilmente era l' effetto de' bei vocaboli botanici ch' ei ſapeva perfettamente, e che eſſendo per lo più di Greca origine, e preſi da' nomi propri di luoghi e di perſone illuſtri, o qualche rara qualità o attributo eſprimendo, atti ſono a laſciare nella mente i veſtigi anco d'altre non inutili cognizioni.

Ed a queſta ſua moderata ſcienza di parole forſe aſcriver ſi deve la tanto laudevole lontananza nella quale egli ha ſempre viſſuto dal faſto, e dalla vana indocilità, per cui ſcreditati alquanto ſono nel gran mondo quei che chiamanſi letterati. Chiunque conſidera la rarità e l' eccellenza dell' ingegno e del ſapere del Micheli, e ſi ricorda quanto egli era modeſto, non potrà non avere ottima opinione altresì del ſuo cuore e del ſuo coſtume. Poichè ſe la bontà morale è una qualità meramente relativa, e la miſura di eſſa dee prenderſi da' piaceri e dal bene, che l' uomo è capace di produrre a' ſuoi conoſcenti, talora anco contra all'amor proprio, chi negherà ottime eſſere ſtate le maniere di queſto illuſtre, che non eſigendo da veruno alcun ſegno di quella ſtima, e venerazione ch' ei ben conoſceva di meritare, anzi le proprie lodi con notabile negligenza occultando, benchè da' più inſigni uomini dell' età ſua ei foſſe diſtintamente onorato, ſi moſtrava pieno di riſpetto e di ſommiſſione verſo chiunque o per dignità, o per ricchezza, o per nobiltà, o per altezza d' ingegno, o per qualunque altro ſimil grado di vera potenza dal popolo ſi diſtingueſſe? E tanto ſi rendeva a quei, che

che d' umile condizione ſono affabile e familiare, che par che ſuo ſcopo foſſe che dal ſuo colloquio, e dalla dolcezza del ſuo coſtume, traeſſero tutti gli uomini qualche piacere.

Dal qual principio di benevolenza credibile è che naſceſſe in lui quella prontezza a comunicare altrui le ſue rare cognizioni. e ad inſtruire nel ſuo faciliſſimo metodo chiunque ne moſtrava deſiderio, e a donare ancora de' ſuoi prezioſi acquiſti di coſe naturali agli amici di tali curioſità dilettanti. E tanta era la prontezza ſua a comunicare i prodotti del ſuo ſolitario ſtudio, anzi tanta era la ſua facoltà d' inſinuare nell' animo de' ſavi l' amore della ſua innocente e dilettevole ſcienza, ch' ei potè facilmente creare con alcuni de' ſuoi dotti ed illuſtri amici (a) quella converſazione privata che per loro erudito trattenimento intraprendendo a coltivare in piccolo orto alcune delle piante più rare, meritò ben toſto la benigna conſiderazione del ſovrano, che le diede l' uſo del regio giardino de' ſemplici, onde ella ſi è poi formata in queſta preſente ampliſſima botanica ſocietà.

E all' iſteſſa paterna ſollecitudine del ſuo primo inſtitutore Micheli, e al deſiderio di lui di rendere più comune l' utiliſſimo ſtudio di tutta l' iſtoria naturale, aſcriver ſi deve il nuovo ſtabilimento della medeſima ſocietà, per cui fu in queſto medeſimo au-

(a) Queſti furono i Signori Dottor Niccolò Gualtieri Archiatro degniſſimo dell' A. R. del fu Sereniſſimo Gran Duca Gio: Gaſtone, e Dottor Sebaſtiano Franchi Medico celeberrimo di queſta Città, e l'Abate Gaetano Moniglia Avvocato e Lettor pubblico dello Studio Fiorentino, di cui è nota altresì la varia erudizione, e poco dopo il loro numero di molti virtuoſi ſeguaci s' accrebbe. Fu ciò fatto da loro l' anno 1716. e il pubblico giardino fu dato alla Società nel 1718.

gusto luogo (a) solennemente proposto, ritenendo il vecchio modesto nome, di applicarsi con più efficacia all'avanzamento delle fisiche cognizioni, poichè non solo fu questo suo pensiero e consiglio, e molto egli operò per condurlo a fine, ma nelle prime adunanze pubbliche, nelle quali alcune cose alla scelta materia appartenenti furono non senza qualche applauso lette e mostrate, le prodotte dal Micheli per la loro novità, ed importanza si distinsero, e diedero grande argomento della sincera e generosa sua volontà di far tutti noi partecipi di quella gloria, ch' egli solo era sicuro d'acquistarsi grandissima. Ne a questa sua lode par che oppor si possa una certa riserva ch' egli aveva a palesare agl' idioti i nomi che alle piante danno i sapienti, e a mostrar loro più d' un certo piccol numero di esse, quando colla gente di studio egli era liberalissimo e sincerissimo maestro, poichè anzi per motivo di umanità e con animo eroico voleva egli opporsi al pericolo che l'esperienza gli aveva alcune volte mostrato, cioè che coll' aiuto di soli pochi nomi d' arte pronunziati con ardire, gl' ignoranti potessero appresso i potenti non botanici esercitare le lor consuete imposture.

Ne diminuisce il pregio della universal cortesia e beneficenza, il non aver egli, avanti di finire la sua non lunga e occupatissima vita, potuto da se medesimo soddisfare a tutte le promesse ch' egli aveva fatto a quei che contribuirono all'edizione dell' opere sue. La richiesta delle quali contribuzioni egli avrebbe certamente evitata, s' ei non fosse stato da dura pover-

(a) Il di 2. Settembre 1734. con un discorso letto pubblicamente dall' autore di questo elogio.

vertà sempre astretto, o se la mercatura libraria del nostro paese fosse stata sì ampla, che alcuno avesse potuto sopra di se intraprendere quell' edizione. Ma ognuno di noi sa molto bene che nel bellissimo e magnifico libro del Micheli non è forse meno maraviglioso del suo sapere, che in esso così bene risplende, l' aver egli potuto poverissimo essendo trovar modo di stamparlo. Del che deve aver grado il mondo e la posterità alla sua gran pazienza, colla quale egli ha sofferto gran tempo le querele di coloro, che sembrano non essere avvezzi a sovvenire con simili decorosi pretesti alla povera e nuda filosofia. Senza la qual sua pazienza ed umiltà, certo è che le sue belle scoperte sarebbon rimaste sepolte nell' oscurità e nell' oblio.

Ne la tardanza a dar fuori le rimanenti sue opere ascriver si deve a sua colpa, ma alla natura di questi studi i quali non consistendo in teoremi semplicissimi ed universali, ma prendendo lor principal forza dalla multiplicità delle individue e materiali osservazioni, incontrano sovente gli ostacoli esterni non senza lunga perseveranza superabili. Al che aggiugner si deve un certo forse troppo inquieto senso di perfezione, per cui rare volte egli era de' suoi stessi lavori interamente contento. Con tutte le quali cose però egli ha lasciato, come s' è già accennato, tra' suoi scritti onde sodisfare a' suoi fautori, ed arricchire il mondo di alcuni altri stimabilissimi libri.

Da' quali sempre più apparirà quanto cuore egli abbia avuto continuando i suoi studi tralle inquietudini dell' angusta povertà, che di necessità lo involgeva talora in affari turbolenti, mentr' ei trop-

po facilmente si lasciava persuadere, per meglio far suo profitto, o per fuggire il suo danno, a seguire il metodo volgare, d' insistere qualche volta in superflue pretensioni, per ottener solo il giusto, non avendo egli potuto, come fanno i ricchi, servirsi degli ottimi consiglieri nelle controversie forensi.

Non che di natural contenzioso ei fosse od avaro, poichè anzi a proporzione della sua tenuissima fortuna, ei si mostrava in tutte le congiunture superiore alla considerazione della pecunia. Esempio ne sono le mostre di vilissime piante, i funghi, i serpenti, e i pesci, ed altri animali comprati e fatti venire da lontane parti e diligentemente dipignere senza veruna parsimonia, anzi alcune volte, come si racconta aver anco fatto Pitagora (a) pagava il Micheli i presi pesci sulle rive de' fiumi o del mare, e dopo aver considerata la loro forma e ritrovata la specie e il nome loro, gli rimetteva in libertà nell' acque, essendo egli stato sempre alieno dal demolire senza necessità i corpi massime viventi o d' animali o di piante, che somministrar possono in ogni tempo giocondo spettacolo agli occhi eruditi del filosofo naturalista.

E da questo animo suo delle ricchezze non grande ammiratore nasceva in lui quella nobile sofferenza della povertà, nella quale egli ha sempre vissuto contento, senza mai reflettere alla miglior fortuna,

(a) Plutarco nelle Questioni Convivali lib. VIII. quest. 8. βόλον ἰχθύων πρίασθαί ποτε φασὶ τὸν Πυθαγόραν, εἶτα ἀφεῖναι κελεῦσαι τὴν σαγήνην. *Dicono che Pitagora una volta comprasse un giacchio di pesci e che poi ordinasse che aperta la rete li lasciassero andare.* E il medesimo autore nel libro dell' utilità, che si può trar da' nemici, lodando l' astinenza di Pitagora ὠμότητος ϗ πλεονεξίας *dalla crudeltà e dalla soverchieria* verso gli animali, rammenta questo fatto, e lo ripete anco Apuleio nella sua apologia.

na, di cui il raro suo sapere lo faceva degno, anzi da se medesimo esponendo le necessarie ragioni, che spengono le inutili querele ed ogni non torbida mente acquietano. Ei conosceva bene quanto recondita è l'importanza degli studi simili a' suoi, i quali appena trovano competente sostegno appresso le nazioni più opulente, e ben diceva che siccome vecchia fama ci da la lode di saper fare le moderate spese, così non comporta la situazione delle cose nostre il fabbricarsi la fortuna a chi si trova privo di paterne sostanze colle sole eccellenti qualità dell'intelletto, e del cuore. Anco in Atene era da' prudenti padri di famiglia contato tra i lussi giovenili il frequentare i filosofi (a).

Le quali cose considerando il Micheli godeva lietamente il parco e grato premio che ritrar potevano nella cara patria le sue fatiche, ove egli accortissimo essendo ben vedeva le cagioni della poca efficacia delle lodi e dell'amicizia, nè mai ascoltar volle proposizione di situarsi più amplamente altrove, essendo solito di contrapporre ingegnosamente alli svantaggi che incontrar deve fra noi la non volgar dottrina, i molti mezzi che per acquistarla somministra la città nostra, per l'aurea sua mediocrità per le feconde, e amene campagne, e per la singolare salubrità del cielo, ad ogni studio, massime recondito e solitario, egregiamente opportuna. Benchè per dire il vero fuori che per li studi suoi di gran ricchezza non aveva egli bisogno, essendo ol-

 tre-

(a) Terenzio nell'Andr. atto I. sc. 1. *Quod plerique omnes faciunt adulescentuli, Ut animum ad aliquod studium adiungant, aut equos Alere, aut canes ad venandum, aut ad philosophos &c.* La scena della qual commedia è in Atene, ed ei confessa averla presa da Menandro che era Ateniese.

tremodo temperante, e lontano dal molle ozio e dalla delicatezza, accomodandosi ad ogni vitto fortuito, e dell' umil suo culto ed apparenza contento, sapeva a se medesimo tranquillamente negare moltissime di quelle cose che gli altri bramano con tanta inquietudine.

E nelle sue geniali amicizie, nelle quali ei cercava, coll' esempio della maggior parte degli uomini grandi, qualche sollievo a' lunghi e laboriosi suoi studi, ei verificava esattamente quel famoso detto d' Aristippo d' occupare esso altrui, non d' essere occupato (a). Poichè quindi ancora ei traeva aiuti considerabili per proseguire le sue raccolte e le sue osservazioni sulle piante e su' fossili, di cui la conservazione e la preparazione richiede assiduo e diligente lavoro, quale non è forse facile ad essere dal sesso virile sofferto.

Ma più che in ogni altra congiuntura apparve la sua filosofica costanza, allor che dopo l' ultimo faticoso viaggio al monte Baldo e in varie parti della Lombardia, che d' ordine de' suoi superiori egli fece, per acquistare notabile aumento di piante a' due pubblici orti di Firenze e di Pisa, per la diminuita fluidità del suo sangue, che glielo rendeva inetto a circolare liberamente nel polmone, da insuperabile infiammazioue in quella vital parte sorpreso, bisognò morire, di soli pochi giorni passato avendo l' anno cinquazzettesimo della sua vita. Allora senza la minima querela, e senza verun segno d' inutile af-

(a) Diog. Laerz. nella vita di quel filosofo Socratico ἔχω Λαΐδα ἀλλ' οὐκ ἔχομαι. *Habeo non habeor a Laide*, Così tradusse quel detto Cicerone, con tale esempio graziosamente difendendo se medesimo nella lettera ultima del lib. IX. delle familiari.

afflizione, placidamente sodisfece a' santi doveri della pietà, e dagli stimoli mosso della giustizia e della benevolenza prudentemente dispose delle cose sue, tutto destinando principalmente al laudevole scopo, che le sue rimanenti opere per adempimento delle sue promesse e per comun bene si publicassero.

Questo favore ei chiese con sollecitudine a' suoi mesti circostanti amici, a' quali perciò diede la più ampla facoltà, ultimo argomento del perpetuo suo voler piacere e giovare altrui, senza riguardo al suo interesse, nel che par che consista l' essenza di quella grandezza d'animo, che da il nome agli eroi. E se questa è sempre proporzionale alle difficoltà superate, e tanto maggior lode produce quanto minori sono stati i mezzi che si son potuti adoprare, chiunque ha giustizia in cuore non potrà non reputar grandissimo il merito del Micheli, che essendo stato dalla fortuna collocato e sempre tenuto in anguste circostanze, ha non ostante prodotto come si è già dimostrato importantissimo bene.

Nè alcuno pensi che alla vita sua umile, e povera mancasse perciò il pregio di quella mescolanza di contento e di bene che chiamasi felicità, poichè consistendo questa non nello stato assoluto di ciascuno, ma nella convenienza e relazione delle circostanze colle naturali o acquistate disposizioni, onde nasce quell' interna soddisfazione che ci fa essere amici di noi medesimi e lieti, quindi è che non sono come s' immagina il volgo i grandi e i ricchi solamente felici. E benchè l' antica e splendida ricchezza della famiglia, o almeno il non oscuro nome degli antenati, sia uno de' più comodi beni della fortuna, ed in alcuni paesi equivaglia ancora a molta virtù, tan-

tanto però minori sono le indigenze e i doveri della piccola condizione, che per la semplice e tranquilla vita verissimo è quel famoso sentimento d'Esiodo (a) molto più valere la metà del tutto, e perciò opportunissima sembra essere stata al Micheli la sua umile origine.

Poichè ognun vede quanto può aver contribuito all'eccellenza acquistata da lui, e al suo piacere e contento l'esser egli stato dalla sua prima età assuefatto alle durezze, che soffrir bisogna nelle lunghe e frequenti erborazioni, per luoghi bene spesso inospiti e selvaggi, e l'ereditaria sua modestia al non aver mai bramato premio più ampio di quello, che aver suole tra gli uomini da cure tanto diverse occupati il recondito studio della natura, e all'aver egli perciò con laudevole pertinacia sempre amata sopra ogni altra la sua patria e la sua professione.

Benchè all'onesta origine sua non manchi un certo casuale splendore, cioè il trovarsi egli nato d'un artista, di quella medesim'arte appunto, di cui fu anco il padre d'un illustre suo antecessore sommo tra' Greci botanico Teofrasto, che tanto fu rispettato in Atene, e tanto stimato da' Re di Macedonia e d'Egitto (b). E se è vero come molti an creduto, che qualche influenza aver possa il nome d'ogni uomo sopra il suo pensare e costume, opportuno fu altresì al nostro l'incontro del medesimo nome e cognome con quel dotto gentiluomo Pietro Antonio Michele che intorno a quasi due secoli prima

(a) Nell' Opere v. 40. Νήπιοι οὐδ' ἴσασιν ὅσῳ πλέον ἥμισυ παντός. *Stolti non sanno. Che spesso val più dell' intero il mezzo.*

(b) Diog. Laerz. nella vita di lui Θεόφραστος Ἐρέσιος Μελάντα κναφέως υἱός &c. *Theophrastus Eresius Melantae Fullonis filius &c.*

ma fu in Italia per la sua scienza botanica molto famoso (a).

E dovendo egli applicarsi onninamente alla cognizione delle piante può contarsi tralle favorevoli sue circostanze l'esser nato in Toscana, la cui situazione non essendo di uniformi pianure, ma per tante diverse inclinazioni ed aspetti di monti e di colline in molte valli con mirabile varietà divisa, dall' alpestro e gelido Appennino fino alle tiepide sue spiaggie maritime, e il suo suolo d' interrotti strati di differente natura mescolato e composto, ella è perciò in piccolo giro fertilissima terra di ogni genere di piante rare e potenti, e per tale fino in Grecia anticamente celebrata come tra gli altri dal testimonio d' Eschilo e di Teofrasto si riconosce (b).

E quel che è primo fondamento d'ogni felicità ebbe da natura il Micheli un corpo ben temperato, con moderata forza del cuore, onde la costante sua sanità, colla quale ei potè facilmente resistere al faticoso esercizio di sua professione, e parcamente vivendo con allegria soffrire i pochi agi del suo domestico sostentamento. Ma siccome non meno della sanità, si ricerca per render l'uomo beato quel, che Dante chiamò bene dell' intelletto, cioè le facoltà della mente valide e pronte, distinta in questo può chiamarsi la felicità del Micheli, che di chiarissimo e vigoroso ingegno e di vivace memoria fu dotato, come del-

(a) Veggasi tra gli altri testimoni di quel tempo il secondo parere sopra i Semplici dell' Anguillara a lui dedicato nel 1559.

(b) Istor. delle piante lib. IX. cap. 15. Φαρμακώδεις δὲ δοκοῦσιν εἶναι τόποι μάλιστα μὲν ἔξω τῆς Ἑλλάδος οἱ περὶ Τυῤῥηνίαν καὶ τὴν Λατίνην *La Toscana e il Lazio an la riputazione d' essere fuori della Grecia più d' ogn' altro luogo abondanti d' erbe medicinali*; e poco dopo καὶ γὰρ Αἰσχύλος ἐν τοῖς ἐλεγείοις ὡς πολυφάρμακον λέγει τὴν Τυῤῥηνίαν. *Poichè anco Eschilo nell' elegie dice che la Toscana produce molti farmaci.*

dalle operazioni di lui narrate fin qui può ognuno comprendere, ed al contrario ebbe sempre l'immaginazione ubbidiente e modesta, la quale non suole se non negli spiriti mediocri predominare. E benchè sembri che alla felicità del nostro filosofo mancasse la terza e non meno dell'altre essenzial parte, cioè le belle ricchezze (a), pur non furono le altre sue voglie tanto dispendiose, che i sottili provvedimenti non gli bastassero ad acquistare ed una competente copia di scelti libri, e quella bellissima raccolta di cose naturali, le quali se si voglia considerar l'uso e la rarità di ciascuna, e il premio del loro primo ritrovamento ne'luoghi nativi, meritano d'essere stimate preziose e capaci d'ornare qualunque più opulento museo. Queste possessioni non solo empievano tutta la sua avidità, il che equivale all'esser grandissime, ma gli somministravano altresì gli aiuti, per proseguire con certezza le sue ricerche. dalle quali ei pur traeva come da indeficienti sostanze il rimedio alle occorrenti sue necessità.

Ne potendo ognuno far tutte le cose, e per conseguenza dovendo l'uomo savio contentarsi dell'occupazione, che alle sue disposizioni sia più conveniente, felice altresì sembra essere stata la determinazione, alla quale trovossi con grata violenza da infinite circostanze portato il Micheli verso l'istoria naturale, di cui non vi è forse professione fra gli uomini più innocente più libera ne più gioconda.

Poi-

(a) Esiodo nell'opere v. 313.

Πλούτῳ ἀρετὴ καὶ κῦδος ὀπηδεῖ.

Seco l'oro virtude e gloria apporta,

e verso 68.

Χρήματα γὰρ ψυχὴ πέλεται δειλοῖσι βροτοῖσι.

Son le ricchezze l'alma de' mortali.

Poichè nel ridurre al suo vero genere e nell' indicare col dovuto nome qualunque corpo naturale, non possono aver luogo mire d'obliquo interesse, e nelle solinghe campagne non si esercitano le maliziose arti, che nel condurre le faccende cittadinesche son comunemente stimate tanto opportune. Alla contemplazione delle piante degli animali e de' sassi, nelle quali cose ci mostra da per tutto senza veruna riserva le sue perpetue bellezze la terra, non fanno ostacolo ne invidiosa emulazione, ne indiscreta tirannide d' alcuno può escluderne il virtuoso osservatore. E veramente molto più stimava per se medesimo il Micheli i deserti campi che gli orti artificiosamente ripieni di piante famose, le quali com' ei diceva sono molto più facile, e perciò più grato studio de' piccoli botanici, onde chiunque lo ha qualche volta accompagnato nelle sue erborazioni, ha potuto conoscere quanto la vasta intelligenza degli oggetti che s' incontrano render possa l' uomo per quel tempo beato e franco disprezzatore della urbana malvagità, facendolo godere gli effetti d' una singolare e non disturbata potenza.

Il che era forse in gran parte cagione dell' indicibile diletto ch' ei prendeva da tale occupazione, ond' essendo una volta in una delle più amene e più erbose valli della Toscana (a) considerò che s' ei si fosse trovato in un prato d' America averebbe molto temuto di dover morir per mancanza di cibo, tanta era l' attenzione dalla quale egli era nello spettacolo di non più vedute curiosità naturali rapito, che

(a) Ciò fu in una piacevolissima erborazione da lui fatta in Mugello nel mese di Maggio 1729. coll' autore di questo elogio.

che subito una gioconda oblivione di qualunque altra cosa lo sorprendeva.

Ed era nel suo cuore molto contento della buona opinione che ha il popolo di questi studi, cioè che l' erbe si cerchino per servizio solamente della medicina, poichè quindi par che nasca l' universale accoglienza che le genti ancora più barbare e più inospitali fatto an sempre a' cercatori dell' erbe, come un insigne esempio ne mostrano oggi giorno i Giapponesi che tanto gelosi sono di lasciar veder fuori delle vie regie a' forestieri le loro campagne e che per esse liberamente conducono ad erborare i botanici viaggiatori (a). De' buoni effetti d' una tal cortese opinione goduto ha molto il Micheli, che incontrata ha sempre lieta ospitalità, non solo da chi sentita aveva la fama del celebre suo nome, ma da chiunque del suo disegno s' accorgeva, o nelle rustiche case, o nelle romite famiglie, superando la stima che ognun fa dell' erbe medicinali la parsimonia villereccia, e la religiosa ritrosia. E perchè la vera natura dello studio delle piante è ignota al popolo che crede potersi quelle conoscere per mezzo solamente d' una credula tradizione senza molto ingegno, o sapere da questo popolare errore trasse il Micheli uno de' più considerabili vantaggi, a cui anno le sette intere degli antichi filosofi aspirato, cioè d' occultare alla indotta moltitudine il suo splendore, e d' essere tra essa riputato uomo ordinario quando da tutti i valenti uomini del suo tempo egli era stimato egregio, e singolare. Al che egli for-

se

(a) Così racconta il Kempfer nell' Istoria del Giappone essere a lui medesimo avvenuto,

ſe aveva contribuito, col ſuo non molto curarſi di quelle che chiamanſi e ſono ſcienze di parole, molto più acceſſibili a' molti, che non è la caſtiſsima e ſolida naturale filoſofia. Ed è ſtato queſto vantaggio per lui ſi grande, che con eſempio quaſi inaudito tra' ſuoi pari, egli ha goduta in apparente oſcurità la ſua ſerena ſapienza, immune da quelle favole, e da quei temerari giudizi co' quali e per malvagità e per ignoranza ſuol' eſſere il volgo contra i virtuoſi uomini inſolente. E ben poteva egli eſſer contento della ſua fama, poichè nel medeſimo tempo che con ſegreta compiacenza vedeva di non eſſer conoſciuto tra' ſuoi familiari, ſi godeva la gloria che il ſuo nome riſuonaſſe con tante lodi nelle ſcuole più illuſtri d' Europa, e che quaſi tutti i ſapienti del ſuo ſecolo e lo ſtimaſſero e con lettere (a) e con doni l' onoraſſero, e nella ſchiera medeſima de' botanici non aveſſero ſdegnato di moſtrare in ogni congiuntura di venerarlo i due per univerſal conſenſo ſublimi in quell' arte Sherardo e Boerhavio.

De' quali il primo eſſendo per la riputazione del ſuo nome di ſtabilita autorità nel mondo, quando paſsò per Firenze ſi magnifiche lodi fece del Micheli, che da quel tempo anco tra di noi lo reſe conſiderabile, e ritornato nella ſua felice patria con

(a) Molte delle quali ſon rimaſte tra' ſuoi fogli, degne d' eſſere conſervate e per alcuni tratti di recondita erudizione ch' elle contengono, e per eſſere gli ſcrittori di eſſe famoſi, come tra gli altri Amman da Petroburgo, Aſsalti, Baſſand, Bianchi, Billerch, Boerhaave, Bon, Breynio, Buoncore, Burmanno, Cappeller, Princ. della Cattolica, Chicoyneau, Cirillo, Commelino, Danty d' Iſnard, Dillenio, Principe Eugenio, Evingero, Garelli, Geſnero, Gronovio, Hebenſtreit, Heiſtero, Heucher, Hugo, Iuſſieu, Langio, Linck, Linnæus, Magnol, Marſili, Martyn, Menchenio, Monti, Morgagni, Pontedera, i due Scheuchzeri, Sherard, Sloane, Tilli, Tozzi, Traun da Moſkou, Vaillant, Valliſnieri, i due Zannichelli, Zinani.

con frequenti favori ha sempre coltivata del nostro botanico l' amicizia, e ovunque egli ebbe mai occasione di rammentarlo, la quale ei pure aveva sovente, soleva aggiugnere come qui tra noi è chi può farne fede, se non aver mai incontrato alcuno che in questa parte di sapere al Micheli paragonar si potesse.

E l' altro avendo colla riputazione di tante scienze che lo adornano superata egli medesimo la gloria di qualunque o antico o moderno di cui parli la medica istoria, non solo amava con singolare stima il Micheli, e spesso colla sua liberalità ultroneamente lo sovveniva, considerando quale esser deve agli uomini valorosi la vergogna del domandare, ma in una sua pubblica orazione che stampata si legge (a) non ha avuta veruna difficoltà a palesare il sincero sentimento del suo cuore con quel superbo elogio, in cui asserì superare il Micheli nella sagacità delle ricerche botaniche ogni mortale, e rivivere in lui solo il Colonna e il Cortuso e l' Anguillara che furono già dell' Italia sì grandi ornamenti (b).

Ma

(a) H. Boerh. Sermo academicus quem habuit quum botanicam & chemicam professionem publice poneret. Lugd. Bat. 1729. ivi a pag. 22. sono queste parole *mortalium omnium in pervestigandis stirpibus sagacissimus Petrus Antonius Michelius, in quo uno illustrem Fabium Columnam, nobilem Cortusum, acutissimum Anguillaram renatos sibi iure Italia gloriatur*

(b) Anco il famoso Niccolò Cirillo Napoletano, grande ornamento di tutto l' ordine de' medici Italiani mostrava avere singolare stima del sapere del Micheli, onde giudiziosamente ha di questa loro conoscenza ed amicizia fatta menzione Francesco Serao dottissimo medico ed elegante scrittore della vita del medesimo Cirillo stampata in Napoli, ed è altresì nota ad ognuno *la* grande ed efficace amicizia che dimostrò, massime nel suo soggiorno in questa Città, per il nostro botanico l' insigne discepolo di Cirillo Francesco Buoncore, nel quale non è meno rispettabile la dottrina e la bontà, che l' autorità del nobile suo impiego da lui sì degnamente esercitato d' Archiatro di S. M. il Re delle due Sicilie, e di protomedico de' due regni.

Ma che bisogno vi è di cercare altrove gli uomini grandi che stimato anno moltissimo il Micheli, quando i più illustri della nostra città che in questi ultimi tempi fiorirono lo anno amato distintamente e il Conte Lorenzo Magalotti verace promotore della virtù, e il Senator Filippo Buonarroti, e Anton Maria Salvini, e Giuseppe del Papa, dal quale ei pur soleva gloriarsi d' essere stato alquanto beneficato. Onde in riguardo della pubblica stima che da per tutto facevasi del suo merito fu dall' A. R. di Cosimo III. collocato fin dalla sua gioventù tra' publici professori, e il nome di botanico gli fu dato della sua real corte, de'quali onori ha egli sempre con suo molto decoro goduto.

Ne deve trall' ultime sue glorie contarsi che in questa medesima società botanica da lui prima immaginata e instituita, non an sdegnato d' entrare, quasi facendosi suoi seguaci, tanti uomini riguardevoli per ricchezza per dignità e per dottrina, ed an sempre mostrata la nobile intenzione di contribuire, mossi principalmente dalle persuasioni di lui all' aumento degli studi delle piante, e di tutta la naturale istoria.

E l' istesso aver voluto la società che le sue lodi come di benemerito ed insigne fondatore in pubblico si dicessero, e questa illustre adunanza in questo amplissimo luogo per ascoltarle, e la prontezza colla quale molti de' suoi conoscenti an contribuito ad onorarlo con marmoreo monumento, benchè non debbano omai contarsi tralle fortune di lui cui credibile è che grande indolenza abbia sorpreso dell' inutile giudizio che di lui far possa

ſano i rimanenti mortali, pur incontraſtabili prove ſono dell' altiſsima ſtima, che di lui aveva la più nobil parte della ſua patria.

Poichè dunque l' eccellenza della dottrina, l'importanza delle opere prodotte, la beneficenza univerſale, la corteſia, la modeſtia, la filoſofica coſtanza nelle anguſtie lieta e animoſa, ed una non ordinaria meſcolanza di contento e di felicità compongono il carattere d' una vita rara e virtuoſa, e quale è ſempre uſato tra i ſavi di rappreſentare a' poſteri per eſempio, molto lodevole fu il voſtro penſiero dottiſsimo Preſidente allorchè proponeſte che non ſi laſciaſſero perir nell' oblio le freſche immagini delle virtù del noſtro illuſtre botanico da noi così intimamente conoſciuto, e s' io non m'inganno immortal gloria diſtinguerà il voſtro governo ſe col conſiglio e coll' autorità del voſtro ſapere indur potrete i voſtri ſocii ad acquiſtare a pubblica utilità, negligendo i minuti riguardi, le ſue raccolte naturali, e a dar fuori le belliſſime opere ch' egli ha laſciato.

Almeno permettete che con queſta per me onorevole occaſione d' eſporre ſinceramente avanti ad ottimi giudici, per ſervire la ſocietà, tutto ciò che intorno al merito e alle produzioni di Pietro Antonio Micheli ha potuto ſuggerirmi un qualche amore de' medeſimi ſtudi, e la lunga conoſcenza d' un uomo ſi raro, di cui mi glorio eſſere ſtato diſcepolo, io poſſa pubblicamente manifeſtare l'innocente deſiderio che alcuni di noi abbiamo, che da quelli, cui la fortuna ha poſto in mano gli ſtrumenti delle belle impreſe, non ſi permetta in verun modo che or ſi diſperda in un tratto ciò che

ha

ha coſtato tanto ingegno tanto tempo e tanto denaro. Il qual deſiderio è in noi moſſo non ſolo dal piacere che noi c' immaginiamo di poter ritrarre dalla continuazione de' lavori del noſtro maeſtro, ma dalla fiducia altresì di poter comunicare al mondo notizie importanti, e così non defraudare l' eſpettazione che molti ne an già concepita, come ancora di potere inſieme ſtabilire o almen principiare un pubblico muſeo di curioſità naturali, il che ſarebbe non ſenza gloria della noſtra ſocietà accreſcere alla bella patria noſtra un nuovo utiliſſimo materiale ornamento.

